



VERENO BRUGIATELLI

SOCIETY AND THE RECOGNITION OF HUMAN DIGNITY FOR ANTONIO ROSMINI

RICONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ UMANA E SOCIETÀ IN ANTONIO ROSMINI

My analysis intends to highlight the paramount role played in Rosmini's ethics by the phenomenon of moral acknowledgment. In particular, I will focus on the acknowledgment of human dignity and on the key contribution it brings to the advance and development of society.

I. INTRODUZIONE

In questo studio metterò in rilievo l'importanza che il concetto di riconoscimento acquista nel contesto della filosofia pratica di Rosmini. A tale riguardo cercherò di chiarire come e in che senso egli ha elaborato una moderna ed interessante filosofia del riconoscimento in grado di offrire un grande contributo alla comprensione della persona umana e delle sue dinamiche morali e sociali. Mi soffermerò sul riconoscimento della dignità umana e sul ruolo che esso riveste nel contesto della costruzione di una società che ha come fine la realizzazione morale della persona.

II. LA BASE ONTOLOGICA ED ANTROPOLOGICA DELLA MORALE

Com'è noto Rosmini ha inteso fondare la sua filosofia sull'idea universalissima dell'essere, forma oggettiva dell'intelligenza, originariamente intuita dall'uomo. L'idea dell'essere è il principio della conoscenza umana ed è ciò che struttura ontologicamente l'uomo come essere intelligente. Nella *Teosofia* il filosofo roveretano ha elaborato un sistema ontologico uni-trinitario: l'essere è necessariamente uno e anche trino. L'essere è uno perché l'essenza dell'essere è unica ed è trino perché l'essenza si dispiega nelle tre forme reale, ideale e morale. Secondo questa prospettiva «l'essere tutt'intero è in ciascuna delle tre forme» anche se nessuna delle tre forme è tutto l'essere. Le forme dell'essere non sono delle ipostasi, si trovano sempre realizzate in-



sieme, cosicché ogni unione delle forme dell'essere è l'atto di una persona (Dio, l'angelo, l'uomo). L'uomo è un'unità di tre atti: sensitivo, intellettuale e volitivo. Ciascun atto corrisponde ad una forma dell'essere. Il sensitivo corrisponde alla forma reale, l'intellettuale alla forma ideale e il volitivo a quella morale. Come l'essere è unico in tre forme, così l'uomo è unico (unico principio) in tre atti diversi. Sul piano ontologico, in virtù dell'essenza dell'essere, tra la forma reale e quella ideale si stabilisce un vincolo che «costituisce una terza forma»:¹ la forma morale. La sintesi ontologica concreta tra la forma reale e quella ideale coincide con la sintesi dell'amore. Sul piano antropologico, il soggetto reale che per mezzo della volontà aderisce all'ideale si realizza come ente morale, ama e *riconosce* l'essere secondo l'ordine che si presenta alla sua intelligenza.

III. LEGGE MORALE E RICONOSCIMENTO PRATICO DELL'ORDINE DELL'ESSERE

Per la volontà l'essere ideale, forma oggettiva della mente, è la «prima legge morale», la quale è a fondamento di tutte le leggi morali ed è il criterio del giusto e dell'onesto.² Rosmini ha inteso opporsi al soggettivismo e al relativismo agganciando la sua filosofia morale all'idea dell'essere e, quindi, ad una dimensione oggettiva, eterna, immutabile, divina. La vita morale dell'uomo non consiste come per Kant nell'adeguazione della volontà all'imperativo della ragione. Si tratta invece di adeguare la volontà alla forma oggettiva della ragione, ovvero all'idea dell'essere. La legge morale non coincide, come per Kant, con la ragione, ma ne costituisce il fondamento mantenendo la sua trascendenza. Ne consegue che l'autonomia della vita morale di Rosmini si distingue da quella di Kant. Non si tratta di seguire l'imperativo della ragione, ma quello dell'idea dell'essere, prima legge morale che rappresenta l'autentico orizzonte universale dell'agire dell'uomo; ad esso la volontà si deve conformare per realizzare un agire autenticamente morale.

È attraverso la volontà che l'uomo aderisce alla legge morale e ama l'essere. La volontà «è un atto d'amore per la sua essenza»;³ amare e volere sono un'unica cosa. La volontà coincide con l'amore naturale dell'essere che consiste nell'inclinazione naturale della volontà al bene universale. Il bene universale e l'essere sono la stessa cosa. L'essere come verità è termine del principio intellettuale, lo stesso essere considerato come bene è termine della volontà e ad essa l'essere si comunica come legge morale e come dovere.

Nell'essere ideale l'uomo può conoscere l'ordine intrinseco dell'essere. Mediante la sua volontà egli è chiamato ad amare quest'ordine presente alla sua intelligenza. In concreto ciò si

¹ A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di M.A. RASCHINI e P.P. OTTONELLO, voll. 12-17, Città Nuova, Roma 1998-2002, vol. I, n. 148.

² Cfr. A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di U. MURATORE, vol. 23, Città Nuova, Roma 1990, Pref., p. 37.

³ ROSMINI, *Teosofia*, cit., vol. III, n. 1366.

traduce nell'amare gli esseri secondo il suo grado di valore ontologico e di dignità. L'uomo, in quanto persona, è al vertice delle creature terrestri, ne consegue che l'amore più elevato e pieno spetta proprio alle persone viste e considerate tutte sullo stesso piano ontologico, come aventi tutte pari dignità e come portatrici degli stessi diritti naturali.

Mediante l'unione volontaria con l'essere l'uomo si realizza come un ente morale. «L'uomo dunque esiste come una potenza che dee svolgersi e perfezionarsi stringendo più e più, co' suoi atti intellettivi e volitivi, la sua unione con l'essere».⁴ Mediante gli atti intellettivi egli conosce l'ordine dell'essere; attraverso gli atti volitivi egli riconosce e ama questo ordine.

IV. FENOMENOLOGIA DELLA VOLONTÀ

La volontà costituisce la dimensione morale dell'uomo; essa è l'amore spontaneo per l'essere ed è il fondamento della persona. Al fine di realizzarsi come ente morale l'uomo deve perfezionare sempre più la sua volontà. Il perfezionamento della volontà dipende dalla sua capacità di riconoscere e di aderire all'ordine intrinseco dell'essere conosciuto.

La volontà è la potenza delle umane operazioni. Attraverso essa l'uomo agisce in modo deliberato. Ma l'attività dell'uomo, afferma Rosmini, può essere avviata anche in modo istintivo. Secondo quest'ultimo modo l'atto può scaturire direttamente dagli agenti corporei che producono le sensazioni, le quali mettono in movimento la fantasia. Oppure può derivare dall'istinto razionale, che dalla sensazione viene tratto alla percezione dell'agente corporeo e, dall'immagine, è spinto a formarsi l'idea. Nel modo deliberato l'attività umana si realizza attraverso la libera volontà. Quest'ultima ha come legge quella di avere un fine come ragione sufficiente dei suoi atti.⁵ La volontà può prefiggersi uno scopo soltanto attraverso il sussidio delle idee astratte e mediante l'uso dei segni linguistici. Infatti, mediante la volontà l'uomo «non delibera di muovere le sue potenze, per esempio l'attenzione, se non per il *bene* da lui inteso»⁶ che necessita di una relazione di fine e di mezzo. Questa relazione consiste in un'idea astratta formata mediante l'uso del linguaggio.⁷

Le volizioni possono essere soggettive oppure oggettive. Sono quest'ultime ad avere a che fare con le intenzioni e con le scelte morali. Rosmini distingue due livelli di volizioni soggettive

⁴ Ivi, n. 1042.

⁵ A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, voll. 3-5, Città Nuova, Roma 2003-2005, vol. II, n. 524.

⁶ Ivi, n. 525.

⁷ Sulle relazioni circolari tra linguaggio, idee astratte e sviluppo intellettuale e morale della persona mi permetto di rinviare al mio volume: *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000.

ve.⁸ Il primo livello è quello delle «volizioni affettive» e consiste nell'immediata adesione della volontà a ciò che a livello sensibile piace. Il secondo livello di volizioni soggettive è quello delle «volizioni apprezzative», le quali comportano valutazioni e confronti tra beni diversi. Tali valutazioni sono di natura soggettiva qualora il bene venga fatto coincidere con l'utile e con ciò che piace. Le volizioni apprezzative diventano oggettive quando la volontà si rivolge alla legge morale. Essa consente di paragonare oggettivamente i diversi beni così da stimare il loro grado di dignità morale. Nelle volizioni soggettive l'uomo è asservito agli istinti e alle passioni. La sua maturazione morale dipende dalla capacità di sapersi emancipare da tali volizioni con l'assumere la legge morale come criterio oggettivo delle sue valutazioni. Nel suo percorso ontogenetico l'uomo compie questo salto nel momento in cui acquisisce «l'idea astratta di bene oggettivo» e l'utilizza nei suoi giudizi, nelle sue volizioni e nelle sue azioni. Quest'idea di bene oggettivo coincide con la stessa legge morale, la quale è superiore sia all'intelletto che alla volontà.⁹ Quando la volontà assume questa legge come regola e criterio allora l'uomo diviene capace di atti morali. Rosmini definisce l'atto morale come «l'atto della volontà nella sua relazione colla legge».¹⁰ La volontà diviene veramente libera proprio con il riconoscimento della legge morale. Ed è nel suo riconoscimento e nell'obbedire ad essa che consiste la maturazione dell'uomo come persona. La crescita dell'uomo dall'età infantile a quella matura è – o dovrebbe essere – segnata dalla sua emancipazione dai criteri soggettivi di giudizio pratico e dalla conseguente assunzione della legge morale come unico riferimento valutativo.

I progressi dell'uomo sul piano della conoscenza dell'ordine degli enti e del loro grado di valore e di bene devono allora essere accompagnati dai progressi sul piano del riconoscimento pratico di tale ordine. Quando l'uomo non lo conosce non può ri-conoscerlo, e quando, pur conoscendolo non lo vuole riconoscere, limita la sua libertà morale, la quale consiste proprio nell'adesione e nella conformazione della volontà all'ordine intrinseco dell'essere. «L'inclinazione soggettiva restringe l'uomo in una sfera limitata, l'inclinazione oggettiva lo rallarga all'infinito; la sfera dell'inclinazione soggettiva è dunque un vero carcere, la sfera oggettiva è la reggia del cielo; in questa seconda adunque sta la libertà, in quella prima la servitù».¹¹ Quando la volontà segue la conoscenza dell'ordine degli enti è libera poiché non è impedita dalle sue inclinazioni soggettive, dai suoi istinti e dalle sue passioni.

V. RICONOSCIMENTO PRATICO E REALIZZAZIONE DELLA VITA MORALE

Rosmini pone come condizione essenziale dell'amore il riconoscimento dell'essere che in

⁸ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. EVAIN, vol. 24, Città Nuova, Roma 1981, n. 574.

⁹ Ivi, n. 578.

¹⁰ Ivi, n. 577.

¹¹ Ivi, n. 604.

precedenza è stato conosciuto. L'atto morale consiste sempre «nel *riconoscere* ciò che prima *conosciamo*».¹² La morale rosminiana trova nel riconoscimento il suo momento pratico irrinunciabile, ed è in virtù del ri-conoscere pratico che si realizza il passaggio dal piano formale, proprio della legge morale, a quello concreto dell'agire morale in situazione. A questo punto si tratta di fare chiarezza sulla natura del concetto di riconoscimento che, come vedremo, nella filosofia morale di Rosmini costituisce il cardine dinamico dell'agire morale dell'uomo, della sua vita sociale e della società.

L'azione dell'uomo è preceduta dal giudizio conoscitivo e da quello pratico. Con il primo si conosce in maniera diretta l'ente così da valutare il suo grado di entità in maniera orientativa ed astratta. Non interviene la volontà e, pertanto, non si origina l'azione. La volontà subentra con un giudizio pratico, ossia con un riconoscimento pratico, mediante il quale l'uomo stima – valuta – il grado di bene e, quindi, di dignità dell'ente. È muovendo da questo riconoscimento pratico che egli intraprende un'azione morale. La volontà, mediante il riconoscimento pratico, delibera l'atto morale. Il giudizio pratico è distinto da quello conoscitivo ma non disunito. Infatti, il primo presuppone sempre il secondo, come dire che la vita morale consiste nella conformazione della stima pratica alla stima conoscitiva che l'uomo ha effettuato riguardo agli enti. L'uomo, a livello conoscitivo, stima e distingue il valore tra i diversi enti; a livello pratico, mediante il suo giudizio pratico, ri-conosce tale distinzione di valore. Si tratta di un riconoscimento dell'essere che costituisce il «principio di giustizia».¹³

La vita virtuosa dell'uomo si costruisce mediante la conformazione pratica all'ordine dell'essere conosciuto, come dire che il riconoscimento pratico è il fulcro della realizzazione della vita morale di ogni persona. Mediante tale riconoscimento un soggetto stima se stesso e gli altri, ossia attribuisce valore, bene e dignità a se stesso e agli altri. In questo riconoscimento pratico si compie un atto morale se tale attribuzione viene effettuata in modo giusto ed onesto.¹⁴ L'uomo egocentrico attribuisce più valore a se stesso che ad ogni altro e questo è un chiaro caso di sovrastima, di eccessivo amore di sé, che spinge ad una ingiusta attribuzione di valore.

Dall'ignoranza non può conseguire una volontà buona poiché un soggetto, nell'ignorare l'ordine dell'essere, potrebbe deliberare in modo moralmente errato. Dall'errore teoretico consegue quello morale e da quest'ultimo conseguono le azioni malvagie e dannose nei riguardi di se stessi e delle altre persone. L'errore morale può essere anche volontario. In questo caso il soggetto non vuole riconoscere l'ordine dell'essere che pure ha conosciuto: «il subietto personale si può unire più strettamente all'essere conosciuto, o disunire e avversarlo»¹⁵ con il conse-

¹² Cfr. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 135.

¹³ Ivi, p. 134.

¹⁴ Il giusto riconosce e rispetta l'essere di ogni ente. A tale riguardo Cfr. A. ROSMINI, *Compendio di etica*, a cura di M. MANGANELLI, vol. 29, Città Nuova, Roma 1998, p. 173.

¹⁵ ROSMINI, *Teosofia*, cit., vol. III, n. 1053.

guente «deterioramento morale».¹⁶ Dal misconoscimento dell'essere ne consegue il male morale, ossia l'atto ingiusto e immorale. «Il bene o il male morale di un'azione è ciò che costituisce il prezzo morale delle azioni; cioè tanto vale l'azione, quanto ha in sé di bene morale, e tanto disvale, quanto ha in sé di male morale».¹⁷ La persona propriamente disonesta si qualifica pertanto proprio per il misconoscimento deliberato dell'ordine intrinseco dell'essere e della sua gerarchia.

VI. RICONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ E DIRITTO

Come persona l'uomo è originariamente aperto alla legge morale e, attraverso il riconoscimento pratico, stabilisce volontariamente una relazione con l'essere che è tanto più forte e profonda quanto più tale riconoscimento è conforme all'ordine della dignità degli enti conosciuto dall'intelletto. Nell'ordine delle creature, alla persona umana spetta il più alto grado di riconoscimento della dignità. L'uomo in quanto persona è il principio costitutivo della società. Nella *Filosofia della politica*, Rosmini definisce l'uomo come «un individuo sostanziale, intelligente, in quanto contiene egli in sé un principio attivo, supremo e incomunicabile (...) in una parola l'elemento personale che si trova nell'uomo è la sua volontà intelligente, per la quale egli diventa autore delle sue operazioni».¹⁸ Per Rosmini la società, contrariamente a quanto affermavano le teorie contrattualistiche, è un fatto naturale dell'umanità e si basa su un fine comune che può essere perseguito solamente in modo consapevole e volontario. Ciò significa che la società si fonda sull'intelligenza che pone l'uomo nella capacità di scoprire che al mondo oltre a lui esistono altri uomini intelligenti verso i quali deve usare gli stessi riguardi che egli usa per se stesso. Secondo quest'ottica, il riconoscimento della pari dignità di tutte le persone costituisce il fondamento di ogni società civile. Da tale riconoscimento consegue che la persona è riconosciuta come centro e fine comune della società.

La dignità della persona risiede nell'essere indeterminato, lume della ragione. La persona è un «soggetto intellettuale in quanto contiene un principio attivo supremo»¹⁹ e questo principio attivo ha come forma l'essere ideale. Da questa sua forma oggettiva, lume della ragione che non si identifica con essa, deriva la suprema dignità del principio personale. Alla luce di questa dimensione ontologica del riconoscimento pratico, la persona risulta essere il principio e il fondamento del diritto: «La persona dell'uomo è il diritto umano sussistente: quindi anco l'essenza

¹⁶ Ivi, n. 1048.

¹⁷ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 865.

¹⁸ A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'ADDIO, vol. 33, Città Nuova, Roma 1997, p. 137.

¹⁹ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 769.

del diritto». ²⁰ Il diritto «è una parola della ragione morale». ²¹ La morale è a fondamento del diritto e lo alimenta.

La legge morale è il «principio di giustizia» e quest'ultimo è il principio della scienza del diritto. In tal senso la giustizia universale, coincidente con la legge morale, per Rosmini precede il diritto e lo fonda, essa è anteriore ad ogni legge prodotta dall'uomo e ne costituisce l'essenza. La giustizia universale è l'essere morale che chiede di riconoscere l'ordine intrinseco dell'essere e, quindi, di dare ad ogni ente ciò che gli spetta. La giustizia giuridica del diritto e la giustizia sociale sono applicazioni particolari della giustizia universale che determinano le leggi e le istituzioni di una certa società civile. La legge morale è il principio e l'oggetto del diritto, ne costituisce l'essenza e la sua dimensione formale. Essa rende lecita una certa azione o un determinato bene e genera nelle persone il dovere giuridico di rispettarlo. Le persone sono chiamate a rispettare ciò che la legge morale rende lecito sia che si tratti di un'attività personale che di una proprietà della persona. Questo dovere della persona al rispetto rende giuridico il godimento di un bene di altre persone. Per Rosmini il diritto deriva dal dovere: vi è un diritto perché la persona ha il dovere morale di rispettare l'attività e la proprietà di altre persone. Il diritto si fonda sul dovere morale di riconoscere la supremazia dell'attività personale e, poiché la persona per sua natura è attività suprema e inviolabile, nessuno può avere il diritto di impedire la sua realizzazione o di subordinarla a fini strumentali ad essa inferiori. La dignità della persona non può essere strumentalizzata o sacrificata alle ragioni dello Stato e della «persona collettiva» (il popolo). La società civile è il mezzo della persona individuale e non può valere il contrario. Il potere civile e la società civile, quindi, devono riconoscere i diritti della persona e la sua inviolabile dignità. La persona deve essere considerata come fine e pertanto nessuno può arrogarsi il diritto di ridurla a semplice mezzo.

VII. IL RICONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA COME FINE DI OGNI SOCIETÀ

Il riconoscimento della dignità della persona è a fondamento di ogni società e il riconoscimento della pari dignità di tutte le persone costituisce vincolo sociale.

Misconoscere la persona, fine della società, significa mettere in discussione il vincolo sociale e la società in genere. Il vincolo sociale non deve annullare la persona individuale poiché la «persona collettiva»²² - o «persona sociale»²³ - non è superiore alla persona individuale, la

²⁰ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di R. ORECCHIA, Edizione nazionale, Cedam, Padova 1967-1969, vol. I, n. 49.

²¹ Ivi, vol. I, n. 1208.

²² ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., vol. I., n. 1650, 1652, 1659; vol. II, n. 7, 21, 168, 400, 1348, 1372, 1449, 1451.

²³ Ivi, vol. I, n. 1649.

quale è il fine stesso della società.²⁴ In una società spesso accade che un uomo istituisce dei legami con altri uomini al solo scopo di promuovere i propri interessi e di ricavarne vantaggi materiali. In questo caso la persona non è trattata come fine, ma come mezzo e come strumento in vista della realizzazione di certi egoistici scopi: «Rispetta il fine della persona: non pigliarla siccome un mezzo a te stesso. L'oggetto della virtù è sempre la dignità della persona».²⁵ La legge morale chiede di riconoscere e quindi rispettare il fine della persona; l'agire conforme a tale riconoscimento è un agire virtuoso che risulta essere essenziale per la realizzazione di una società autentica retta dalla giustizia. Quando viene meno il rispetto della dignità umana l'uomo viene reificato, ossia ridotto a cosa da usare. Colui che opera questo misconoscimento degrada a sua volta la sua persona, misconosce la sua stessa dignità morale e si rifiuta di entrare a far parte di una trama di relazioni sociali caratterizzate dal «sentimento di benevolenza». La reciproca benevolenza si pone nel contesto pratico del reciproco riconoscimento della dignità delle persone associate e rende possibile il vincolo sociale.

Il vincolo sociale non può essere confuso con il vincolo di proprietà (o di possesso) poiché quest'ultimo ha come esclusivo fine l'utile individuale. Il solo vincolo di proprietà non associa gli uomini, ma li divide, li isola; non solo, esso favorisce il conflitto tra le persone nella loro avida ricerca di aumentare proprietà e profitti.

Gli uomini si associano per un fine che non può consistere nei soli interessi mondani e nella difesa dei beni materiali. Il fine comune di ogni società, il suo «fine remoto» uguale per tutte le società, consiste nella «virtù morale» e nei beni che si accordano con essa. L'essere virtuosi per Rosmini si realizza con il riconoscimento e l'adesione all'ordine dei beni. L'autentico bene dell'uomo consiste nel suo amore proporzionato all'ordine dei beni. L'azione morale è un'azione virtuosa che ha sempre alla base tale riconoscimento e amore. Dal bene morale, ossia dalla vita virtuosa, deriva anche l'appagamento e la felicità della persona. La vera vita felice dipende dalla realizzazione di una vita virtuosa e quest'ultima dalla capacità dell'uomo di conoscere, riconoscere, amare l'essere oggettivo dei beni. Come dire che l'eudemonologia si fonda sulla vita virtuosa e ne costituisce il coronamento.

VIII. CONCLUSIONE

La società costituisce il contesto del reciproco scambio di benevolenza sulla scorta dell'adesione dei loro associati al bene morale. Ed è in questo genere di comunicazione che le per-

²⁴ Ivi, vol. II, n. 91.

²⁵ ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., p. 131.

sone possono accrescere la loro felicità²⁶ e il loro appagamento. Secondo quest'ottica, la società è *per* la persona ed esiste *per* promuovere e favorire la sua piena realizzazione morale. Le società civili si differenziano tra loro in virtù dei diversi strumenti, metodi e mezzi adottati per promuovere la realizzazione della persona umana. La società civile, che Rosmini distingue dalla generica società umana, ha un fine prossimo che consiste nel garantire i diritti di tutte le persone associate in modo più pacifico possibile. In ogni società civile questo fine prossimo deve presupporre il fine ultimo di ogni società dato dal bene morale.

Le società civili sono giuste nella misura in cui riconoscono la libertà di ciascun associato di perseguire il bene morale; le società ingiuste si contraddistinguono e si rendono riconoscibili per il fatto di calpestare l'ordine oggettivo dei beni, misconoscendo la dignità della persona umana, ossia l'essenza stessa della società civile.

verenob@libero.it

(Dottore di ricerca – Università degli Studi di Verona)

²⁶ Come afferma P. Piovani, «la società è tanto più *sociale* quanto più è società *di persone*, quindi deve favorire il conseguimento della personalità di ogni individuo associato; ma nessun individuo associato conseguirà pienamente la propria personalità se non sarà libero di realizzare la propria felicità» (P. PIOVANI, *La teodicea sociale di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997², p. 251).

BIBLIOGRAFIA

- G. CAPOGRASSI, *Il diritto secondo Rosmini*, in ID., *Opere*, vol. IV, Giuffrè, Milano 1959, pp. 321-353.
- M. CIOFFI, *Persona e diritto in Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalidas, Stresa 2005.
- M. CIOFFI, *Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalidas, Stresa 2012.
- M. D'ADDIO, *Libertà e appagamento. Politica e dinamica sociale in Rosmini*, Edizioni Studium, Roma 2000.
- M. DOSSI – F. GHIA (eds.), *Diritto e diritti nelle «tre società» di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 2014.
- P. PIOVANI, *La teodicea sociale di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997².
- A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, voll. 3-5, Città Nuova, Roma 2003-2005.
- A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di M.A. RASCHINI e P.P. OTTONELLO, voll. 12-17, Città Nuova, Roma 1998-2002.
- A. ROSMINI, *Compendio di Etica*, a cura di M. MANGANELLI, vol. 29, Città Nuova, Roma 1998.
- A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di R. ORECCHIA, Edizione nazionale, Cedam, Padova 1967-1969.
- A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'ADDIO, vol. 33, Città Nuova, Roma 1997.
- A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. EVAIN, vol. 24, Città Nuova, Roma 1981.
- A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di U. MURATORE, vol. 23, Città Nuova, Roma 1990.
- M.F. SCIACCA, *La filosofia morale di A. Rosmini [1938]*, L'Epos, Palermo 1990.